

Nuovi torbidi sviluppi della congiura antidemocratica del '69 a Milano

# Ricusato il Tribunale che ordinò la perizia sulla fine di Pinelli

La decisione della Corte d'appello - Il processo Calabresi fu sospeso quando il presidente e gli altri giudici si convinsero che l'anarchico era stato ucciso con un micidiale colpo di karatè - Una lunga storia di oscure manovre per soffocare la verità - Le responsabilità del governo e dell'alta magistratura

MILANO, 7 giugno

Il presidente del Tribunale che aveva ordinato la perizia sulla morte di Giuseppe Pinelli, l'anarchico volato dalla finestra della questura milanese, verrà sostituito, così come aveva richiesto il commissario Luigi Calabresi; la perizia stessa viene rimessa in discussione; tutto il collegio giudicante, che dovrà ora essere mutato, si sarebbe convinto che il Pinelli era stato ucciso con un colpo di karatè. Queste le notizie più clamorose contenute nell'ordinanza della 1ª sezione della Corte di appello, presieduta dal consigliere Michele Milano, che ha deciso sulla ricusazione del magistrato.

Per maggior chiarezza, riassumeremo brevemente i pre-

cedenti. Come si ricorderà, il commissario Calabresi, dello ufficio politico della questura, aveva querelato per diffamazione il professor Pio Baldelli, all'epoca direttore del giornale «Lotta continua», a seguito di una serie di articoli in cui si accusava il commissario di essere il responsabile diretto o indiretto della morte di Pinelli.

Dopo un lunghissimo dibattito, il tribunale, presieduto dal consigliere Carlo Biotti, accolse la richiesta dei difensori di «Lotta continua», avvocati Marcello Gentili e Bianca Guidetti Serra, ordinando una perizia per accertare «in modo incontestabile e definitivo» le modalità della morte dell'anarchico.

Il patrono di Calabresi, avvocato Michele Lener, che si era strenuamente opposto alla perizia, sollevò allora due incidenti di esecuzione miranti in sostanza ad impedire l'accertamento; infine presentò la richiesta di ricusazione del presidente Biotti. Per quali motivi? Essi sono ora ufficialmente resi noti dall'ordinanza della Corte d'appello, che forma un fascicolo di ben 24 cartelle dattiloscritte.

Stando dunque all'avvocato Lener, dopo le prime udienze del processo e precisamente il 20 novembre scorso, il Biotti chiese per telefono allo stesso avvocato un colloquio, che ebbe luogo il giorno successivo, nell'abitazione privata del Lener. Qui il magistrato (che al telefono aveva sostenuto di essere «perseguitato» da un giudice, il dottor Domenico Pulitanò, da lui stesso escluso dal collegio giudicante della causa in quanto sospetto di sentimenti «progressisti») mutò versione, dichiarando che in realtà, alla vigilia di andare in pensione, attendeva di essere promosso; ma che gli era stato fatto intendere in alto loco, che tale promozione dipendeva da una sua tendenza sfavorevole al Calabresi. E aggiunse: «Con gli altri due giudici siamo convinti che Pinelli sia stato colpito al bulbo spinale con un colpo di karatè... Così ordineremo una perizia; e per il reato di notizie false, esagerate o tendenziose, c'è l'amnistia...».

In parole povere, il magistrato proponeva un compromesso, fidando sull'amicizia che da anni lo legava al Lener (il quale lo aveva anche assistito quando in un precedente concorso per la promozione, lo stesso Biotti aveva presentato dei titoli di merito copiati dalle sentenze di altri colleghi).

Successivamente, sempre stando a Lener, il Biotti in un intervallo dell'udienza, aveva stretto la mano al Baldelli (e qui val la pena di notare che l'aveva stretta anche al commissario capo dell'ufficio politico dottor Allegra, pure coinvolto nel processo). L'avvocato allora decise di inviare una raccomandata al presidente, avvertendolo che, in base alle confidenze ricevute, avrebbe chiesto la sua ricusazione a meno che egli non si fosse spontaneamente ritirato; subito dopo lo stesso avvocato depositò copia della raccomandata presso un notaio.

Immediatamente il Biotti ritelefonò a Lener con voce angosciata, sostenendo che le sue espressioni erano state interpretate male e che in

**Pier Luigi Gandini**

realtà egli, dopo aver «dato corda» alla difesa, avrebbe condannato il Baldelli. Senonché, come abbiamo visto, la richiesta di ricusazione non fu presentata subito ma dopo mesi e proprio quando il tribunale ordinò la perizia.

Ora la Corte d'appello ha integralmente accettato la versione di Lener, dichiarando che quest'ultimo non può essersi inventato le confidenze; che lo stesso Biotti, pur negando queste ultime, ammette esplicitamente di aver avuto il colloquio nella casa dell'avvocato e implicitamente di aver ricevuto la raccomandata; fatti di cui non informò, come sarebbe stato naturale, il presidente del tribunale.

A questo punto però i giudici se ne escono in una incredibile affermazione: Lener avrebbe fatto bene a non chiedere subito la ricusazione del presidente, perché questi avrebbe potuto mutar parere nel corso del processo! Ora è chiaro invece, che, lasciando sospesa sul capo del Biotti la spada di Damocle della ricusazione, l'avvocato era in grado di influenzare il suo giudizio; e ciò è confermato proprio dal fatto che la ricusazione è stata chiesta solo quando il tribunale ha preso la decisione della perizia, avvertata dal Calabresi.

Comunque l'ordinanza prosegue definendo il comportamento del Biotti «sconcertante e sintomatico» e accettando perciò la ricusazione in quanto lo stesso magistrato avrebbe manifestato il proposito di aderire alle pressioni ricevute (ma sulla sussistenza quanto mai improbabile delle stesse pressioni, il collegio non si pronuncia), avrebbe rivelato il suo pensiero sulle cause della morte del Pinelli e avrebbe infine anticipato la sentenza (sia pur contraddicendosi perché, come abbiamo visto, prima avrebbe accennato ad una assoluzione quanto meno per amnistia del Baldelli e poi avrebbe parlato invece della sua condanna; il che, afferma sempre l'ordinanza, avrebbe potuto farlo ricusare anche dall'imputato).

Concludendo, il Tribunale dovrà essere mutato e i nuovi giudici decideranno se confermare o meno l'ordinanza di perizia sulla morte del Pinelli.

Ora, al di là degli intrighi personali e della figura certo più che discutibile del Biotti, una cosa emerge chiara. Non si vuole la perizia sulla fine dell'anarchico; e se qualcuno agisce in senso contrario, viene spazzato via anche se si tratta di un intero tribunale. E' chiaro ormai che governo ed alta magistratura sono concordi in questo.

Occorre infatti ricordare che la Procura della Repubblica chiese l'archiviazione dell'inchiesta (segreta) sulla morte; che l'Ufficio istruzione concesse l'archiviazione, non solo ma assolse anche con formula piena l'ex questore Guida dalla diffamazione postuma ai danni del Pinelli; che la Procura generale rivolse un semplice ammonimento ai poliziotti che avevano illegal-